

Classici Uno studio di **Michele Ciliberto** inaugura una nuova collana della **Scuola Normale Superiore**

C'è un'impronta di Bruno nei drammi di Shakespeare

Interpretazioni

È riduttivo leggere «Macbeth» solo come una critica radicale del machiavellismo

di **Luciano Canfora**

È sorta una nuova collana, dalla promettente denominazione «Incipit». È il risultato di una convergenza di forze: dalle Edizioni della Normale all'Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento, dalla Fondazione San Carlo di Modena alla Fondazione Istituto Gramsci. **Michele Ciliberto**, che ha promosso l'iniziativa e la collana, è anche autore del saggio *Shakespeare. Il male, il potere, la magia con cui «Incipit»* entra in scena.

L'autore chiarisce sin dalla prima pagina: «Non sono uno specialista di Shakespeare, tanto meno un anglista». Egli segue una precisa linea di indagine che percorre l'intero volume: l'influsso profondo di quello che egli chiama «l'umanesimo drammatico» (Alberti del Momo, Giordano Bruno, Machiavelli, Guicciardini) sul pensiero che Shakespeare riversa dentro alcuni suoi drammi capitali (da *Macbeth* ad *Amleto*, da *Re Lear* a *Otello* al *Sogno*). Dei drammi di argomento storico prende in considerazione *Antonio e Cleopatra* (ma anche il *Giulio Cesare* avrebbe meritato spazio, almeno in quanto, per eccellenza, dramma del e sul potere).

Il contatto vivificante con la cultura italiana, in particolare con Bruno e Machiavelli, non

solo viene documentato «dall'interno», cioè dall'analisi di quei drammi, ma anche confortato dalla documentata presenza di quegli autori nella Londra di fine Cinquecento. Epoca in cui l'italiano è ancora una lingua molto importante, accettata e adoperata anche come veicolo di comunicazione come un tempo era stato il latino.

L'avvio strepitoso del *Macbeth* con le streghe che in coro proclamano «Fair is foul and foul is fair» (v.1), dove entrambi i termini sono pregnanti (*fair* è «bello», ma anche «buono», e *foul* è «brutto» ma anche «cattivo») risente di Giordano Bruno? In particolare della sua concezione dei contrari? Nel *De la causa* — nota Ciliberto — Bruno scrive: «Profonda magia è il saper trar il contrario dopo aver trovato il punto de l'universo». Anzi, in quello scritto, Bruno critica severamente Aristotele che si è «inceppato» per non aver capito che «i contrari possono attualmente convenire in soggetto medesimo». È ben noto come, da Spinoza a Hegel, questa visione dei «contrari» si sia contrapposta alla logica aristotelica fondata per l'appunto sulla «non contraddizione». Bruno precorre sviluppi che verranno secoli dopo, ma è anche debitore del pensiero greco presocratico (non certo Parmenide!). Che Shakespeare arrivi attraverso Bruno a far propria una tale dialettica dei contrari è possibile. Le streghe dell'atto I del *Macbeth* «non sono impostori

o giocolieri, anzi dichiarano fin dalle prime battute in che modo bisogna pensare, liberandosi dalle opposizioni tradizionali» (p. 80).

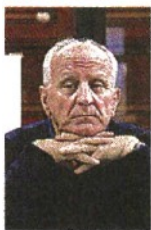
Si sa quanto sia agevole, e forse ben fondato, interpretare il *Macbeth* come una critica radicale del machiavellismo visto attraverso la leggenda nera del *Principe* scritto «col dito del diavolo» (la trovata è di Reginald Pole). E certo sarebbe da stupirsi se, alla fine del Cinquecento e all'inizio del secolo seguente, Shakespeare non risentisse dell'antimachiavellismo imperante. Ma — nota l'autore — su questo terreno arduo Shakespeare non oppone al machiavellismo «una concezione del potere e della politica di tipo moralistico», «non torna indietro». Al contrario, secondo l'autore, è proprio la feconda intuizione della «potenza dei contrari», enfatizzata dal ricorso ad uno strumento intimamente dialettico qual è il teatro, che ha portato Shakespeare a «guardare oltre»: verso «una rappresentazione realistica e completa della storia e del potere» (p. 81).

Questa lettura innovativa del teatro del «Bardo» merita attenzione. Già l'intensa frequentazione di due autori greci (letti da Shakespeare in traduzione) — Appiano *Guerre civili*, e Plutarco *Vite parallele* — che contenevano gli elementi fondamentali per una «rappresentazione realistica del potere» avevano costituito la base di alcuni tra i suoi più importanti drammi storici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Filosofo



- Michele Ciliberto (nella foto qui sopra) è l'autore del libro *Shakespeare. Il male, il potere, la magia*, edito dalla Scuola Normale Superiore (pagine 256, € 20) nella nuova collana Incipit
- Nato a Napoli nel 1945, Ciliberto dal 2002 al 2015 ha insegnato Storia della filosofia moderna e contemporanea alla Scuola Normale Superiore di Pisa
- Autore di numerosi saggi di argomento filosofico, Ciliberto è presidente dell'Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento



Johann Heinrich Füssli (1741-1825), *Macbeth consulta le streghe* (1812)